I retroscena dietro la lettera di Filarete (Denisenko) che hanno causato confusione nel clero russo

di Tamar Lomidze
Orthochristian.com, 22 febbraio 2018

Il 16 novembre 2017 l'autoproclamato "patriarca" Filarete (Denisenko) di Kiev e tutta la Rus'-Ucraina ha scritto una lettera di riconciliazione e di ripristino della comunione alla Chiesa ortodossa russa. Ma due settimane dopo ha negato qualsiasi richiesta di scuse o di unità formale con la Chiesa ortodossa russa. Allora, perché ha scritto una lettera tanto ambigua?

Il 30 novembre 2017, l'intero mondo ortodosso è rimasto scioccato da rapporti dei media su una lettera proveniente dal capo del patriarcato non riconosciuto di Kiev, il "patriarca" Filarete (Denisenko) al Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa. Questo ex metropolita di Kiev aveva lasciato la Chiesa ortodossa russa dopo aver perso l'elezione a suo primate. Nel documento del 16 novembre 2017 ha dichiarato la sua volontà "di porre fine alle divisioni e ai dissidi tra i cristiani ortodossi, di ripristinare la comunione nell'Eucaristia e nella preghiera, come si addice all'unica, santa, cattolica e apostolica Chiesa". "Per raggiungere la pace comandata da Dio tra i cristiani ortodossi e la riconciliazione tra le nazioni", Filarete ha chiesto al Concilio di "annullare" l'anatema che gli era stato imposto

nel 1997.

Dopo aver considerato l'appello, i vescovi della Chiesa ortodossa russa non hanno trovato possibile ignorare le parole di richiesta di prendersi cura del bene della Chiesa cristiana ortodossa. I membri del Concilio hanno immediatamente istituito una commissione speciale per negoziare con il patriarcato di Kiev su come ripristinare l'ordine canonico in Ucraina e su come affrontare le relative questioni tecniche.

Tuttavia, una volta che Mosca ha iniziato ad attuare accordi preliminari e i media si sono insospettiti su possibili colloqui riservati dietro a tali accordi, il patriarcato di Kiev ha improvvisamente invertito la sua rotta. Invece di fare un altro passo verso il dialogo, hanno fatto due passi indietro. A una conferenza stampa del 2 dicembre 2017, Filarete (Denisenko) ha annunciato che il suo appello al Concilio episcopale della Chiesa ortodossa russa era stato frainteso. Il primate dell'UOC-KP ha dichiarato che nella sua lettera non aveva alcuna intenzione di scusarsi o di cercare qualunque unità formale con la Chiesa ortodossa russa. Ha detto che la lettera è stata scritta per dare a Mosca l'opportunità di correggere il suo errore e sollevare le proibizioni "ingiuste" che impediscono alla Chiesa ortodossa russa di riconoscere l'autocefalia a cui UOC-KP ha "legittimo" diritto. A sua volta, il sinodo del patriarcato di Kiev ha decretato di "accettare di negoziare con la Chiesa ortodossa russa", ma non ha stabilito alcuna commissione relativa a tale scopo.

È semplicemente incredibile: perché mai i russi hanno creduto che il patriarca Filarete si sia pentito del suo scisma? Lo stesso Filarete aveva ripetutamente dichiarato che non si sarebbe sottomesso a nessun altro patriarca, né a Mosca né a Costantinopoli. Inoltre, nei negoziati con Costantinopoli, la dirigenza del patriarcato di Kiev ha già dimostrato la sua incapacità di adempiere agli accordi e mantenere la riservatezza. Ora Mosca ha sperimentato tale incapacità nel modo più duro.

I sostenitori di Filarete hanno cercato segretamente assistenza al Fanar per decenni, rivolgendosi ad esso come alla loro Chiesa madre. Nel 2016, le autorità ucraine hanno adottato e presentato appelli al patriarca Bartolomeo di Costantinopoli e hanno atteso una risposta (o almeno un accenno di risposta) per quasi sei mesi. E quando tutti questi sforzi si sono rivelati vani hanno fatto un'immediata inversione a U. Da allora, gli ucraini hanno accusato il Patriarcato ecumenico di "vagabondaggio spirituale", di "arte bizantina del temporeggiamento", di intrighi e sciovinismo greco. In contrasto con i fanarioti, la Chiesa ortodossa russa non solo ha ricevuto delegati del patriarcato di Kiev, ma li ha praticamente accolti con ogni onore. I rappresentanti del patriarcato di Kiev sono stati ospitati nell'hotel a 5 stelle Metropol, hanno avuto una conversazione pacifica e doni di libri di valore.

Inoltre il Concilio episcopale di Mosca ha dimostrato la sua disponibilità a dialogare istituendo una commissione per negoziare ulteriormente con il patriarca Filarete dopo la sua precedente lettera. Secondo i commenti del clero del patriarcato di Kiev, l'intero processo è durato circa un mese dal primo incontro non ufficiale alla creazione della commissione da parte della Chiesa ortodossa russa. Nondimeno, la questione è rimasta in stallo a causa del successivo voltafaccia del patriarca di Kiev. Perché allora costui ha scritto quella lettera ambigua?

La questione delle motivazioni del patriarcato di Kiev è davvero complicata. Si potrebbe

suggerire che nel patriarcato di Kiev ci sono alcuni che si battono per il miglioramento delle relazioni con le Chiese cristiane ortodosse canoniche, ma i tentativi di portare Filarete al tavolo dei negoziati sono stati bloccati da quelli che sono interessati ad alienare la rivale Chiesa ucraina ortodossa (entità dotata di autogoverno sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca). Ciò provoca tensioni tra diversi gruppi e movimenti all'interno del patriarcato di Kiev che combattono per l'influenza e le opportunità di intronizzare i propri candidati sulla sede di Kiev al momento giusto. Se questo è vero, è probabile che il patriarcato di Kiev si divida ulteriormente.

L'appello di Filarete a Mosca potrebbe anche essere guidato dall'intenzione di far ingelosire il Fanar e di indurlo a intraprendere azioni più specifiche. Ma ricordiamo che, secondo le dichiarazioni dei gerarchi del patriarcato di Kiev, la loro Chiesa è di fatto autocefala e non si preoccupano se questo status sia riconosciuto formalmente da altri patriarcati o meno. Quindi possiamo supporre che siano i politici ucraini che potrebbero essere desiderosi di simulare l'inizio dei negoziati con Mosca. Tuttavia, è improbabile che le loro grossolane manovre raggiungano il loro obiettivo. Il patriarca Bartolomeo è ben consapevole della complessità della situazione in Ucraina e tiene conto di tutti i possibili rischi.

Inoltre, la sua saggezza e la sua profonda visione situazionale sono provate dalla discussione non ufficiale dell'appello dei parlamentari ucraini al patriarca ecumenico a margine del Concilio a Creta. Come si aspettava la maggior parte dei vescovi presenti a giugno 2016, il patriarca ecumenico ovviamente ha preso le distanze dalla questione ucraina.

Tuttavia, non si può escludere che la vera missione e la ragion d'essere del patriarcato di Kiev sia quella di mantenere l'attuale instabilità, che indebolisce la Chiesa ortodossa ucraina del patriarcato di Mosca e dà benefici ai greco-cattolici ucraini. Gli uniati sono interessati a promuovere altre denominazioni cristiane ortodosse in Ucraina. Per esempio, la maggior parte dei parlamentari ucraini che hanno inviato la lettera al patriarca Bartolomeo è costituita da greco-cattolici. E persino alcuni chierici della Chiesa greco-cattolica ucraina dichiarano che radunare tutti i credenti ortodossi ucraini sotto l'omoforio del patriarca ecumenico non è che un primo passo per portarli sotto l'autorità del papa. Inoltre la situazione tra i patriarcati di Mosca e Costantinopoli è un'altra questione problematica nel contesto delle relazioni russo-turche. Questo è esattamente l'obiettivo della politica estera di Washington nella regione. E la Casa Bianca è, a proposito, uno dei partner cruciali dell'attuale amministrazione ucraina.

Tamar Lomidze è una giornalista di Brentwood News (Los Angeles, USA) e appartiene alla Chiesa ortodossa georgiana. Si occupa anche di eventi della vita ortodossa, trattati nel suo blog personale e sul sito web "The Orthodox Church" (TheOrthodoxChurch.info) e altri.